

# «Chi estirpa piante non è bonsaista»

*La preoccupazione di Bombarda è da anni quella di Sbaraini e soci*

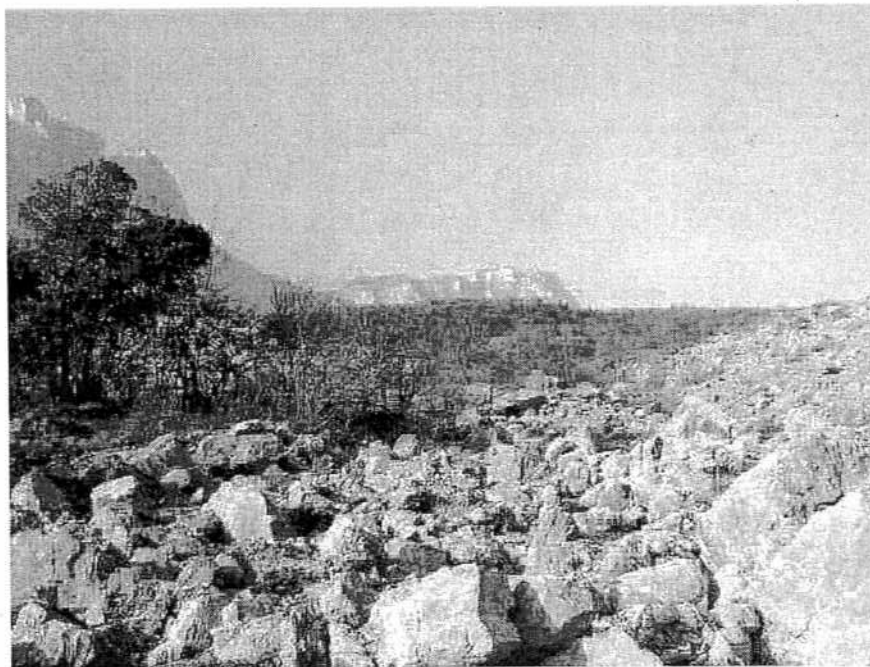
**ARCO.** Chi depreda le Marocche delle pianticelle che crescono fra le rocce con l'intenzione di metterle in vaso, non sa molto di arte del bonsai. Anzi, diciamola tutta: di bonsai non capisce proprio niente. Gabriele Sbaraini, presidente del club che da 23 anni organizza Arcobonsai, una delle più importanti manifesta-

zione del settore a livello internazionale, non è così esplicito, ma la sostanza del suo intervento che si richiama alla proposta di mozione di Roberto Bombarda e che pubblichiamo di seguito, è questa. Perciò si associa all'appello del consigliere provinciale dei Verdi volto a tutelare il biotopo di Dro e la sua flora.

La preoccupazione per il fenomeno dell'estirpazione dei cosiddetti "bonsai in natura", non solo alle Marocche, non è nuova per il club. «Già nell'edizione 2004 del Convegno - scrive Sbaraini - fu illustrata la legislazione trentina in materia di prelievo delle piante in natura». Agli atti c'è la relazione di Francesco Dallagiocoma, dirigente del Servizio parchi e foreste della Pat, che si sofferma in particolare sul Dpp 7 agosto 2005 n.19-140/leg in cui si approva il regolamento che stabilisce, tra l'altro, il divieto di asportazione dei bonsai naturali. «Per parte nostra - prosegue Sbaraini - abbiamo evidenziato che purtroppo le estirpazioni avvengono ad opera di neofiti, che bonsaisti non sono, ma che hanno l'errata convinzione di trovare in natura delle piante che possano considerarsi a tutti gli effetti dei bonsai. Ad aggravare la situazione vi è da considerare che le scarse o nulle conoscenze sulla fisiologia delle piante e delle relative modalità colturali, non consentono a questi signori di usare tutte le cautele del caso per il prelievo di piante già in situazione critiche, per cui quasi



Il saccheggio dei "bonsai naturali" alle Marocche non è opera di bonsaisti esperti, bensì di neofiti malinformati e spesso incapaci di far sopravvivere le piante



sicuramente le piante stesse sono destinate a morire.

Dal momento che il termine "bonsai" vuol dire pianta in vaso, con l'applicazione di certi canoni estetici, ben difficilmente può esistere in natura. Esistono delle piante che possono costituire un interessante materiale di partenza che può essere prelevato solo nel rispetto delle leggi e con l'ausilio e la sorveglianza dell'autorità forestale come, ad esempio, in casi di bonifica prati o di nuove tracce di sentieri. Si tratta co-

munque di scorciatoie che sono dettate dai ritmi della vita attuale e dalla spettacolarizzazione che ormai è parte integrante e sostanziale della nostra esistenza e dovrebbe essere riservata ad un ristretto numero di bonsaisti molto esperti e con attitudini artistiche spiccate. E', a nostro avviso, un peccato che alcuni di loro indichino, ai neofiti, questo metodo quale strada di avvicinamento al bonsai.

Per noi il vero bonsaismo è un altro, è conoscenza profon-

da del mondo vegetale e dei meravigliosi meccanismi che lo regolano. E' la contemplazione estatica delle forme che assumono le piante seguendo i ritmi naturali che scandiscono il trascorrere delle stagioni. E' il rapporto di affezione che si prova per una pianticella nata da un seme o da una talea che abbiamo seguito giorno dopo giorno con apprensione sapendo che dipende interamente da noi e da noi deve essere nutrita e difesa dalle avversità che possono minarne l'esistenza.

E' la cura quotidiana con i rinvasi al momento opportuno, la potatura per creare con le nostre mani l'immagine di piante che abbiamo progettato. Con questa filosofia e con l'amore che il bonsaista ha per il mondo vegetale, le piante delle Marocche diventano un modello da ammirare nel loro contesto naturale, al di fuori del quale sicuramente non possono esprimere tutta la drammaticità degli eventi che le hanno plasmate e perdono gran parte del loro fascino».